



**VISIONI
E MATTE**



**Sul tavolo
da disegno
di Enki**

Autore di fumetti, regista e «narratore grafico», Enki Bilal, francese di origine jugoslava, si sta anche dedicando alla pittura e parteciperà a una collettiva itinerante, da New York a Pechino, alla Francia.

È uscito in Francia per le edizioni Casterman il secondo volume della trilogia: «Julia & Roem», storia che inizia allo stesso modo di «Animal'z» (Alessandro, 2009). Nel 2007 era uscita la «tetralogia del mostro», quattro volumi dal titolo «Quatre?».

Spiega l'autore: «L'Apocalisse è arrivata. Dio sembra non esserci più o non esserci mai stato. La natura ha preso in mano il volante, è lei a dettare le regole. Cosa resta? Resta la memoria degli uomini».

L'INTERVISTA

L'IBRIDO BILAL E L'APOCALISSE SENZA DIO

Il grande disegnatore francese nel suo atelier racconta il senso del suo ultimo volume, *Julia & Roem*: lo spirito western della sfida in una terra che si ribella. E l'amore ricostruisce ciò che è distrutto

SILVIA SANTIROSI

PARIGI

Enki Bilal ci aspetta sorridente sulla porta del suo atelier. Entrarvi è come penetrare in un mondo altro, fatto di tavoli da disegno pieni di materiale, carta, pennelli, matite e colori. Grandi finestre illuminano spazi ricolmi all'inverosimile. Libri, riviste, cartelline ovunque. Ai muri quadri e ancora libri. Notiamo nel caos calmo diverse sculture.

«Sono nato in un paese ibrido, creo delle cose ibride. Credo che sia nella natura delle cose». Loquace e aperto, l'artista ci accompagna alla scoperta dell'universo della sua ultima trilogia di cui in Francia è uscito per Casterman il secondo volume. Dopo *Animal'z* (Alessandro, 2009), ecco infatti *Julia & Roem*. Entrambi i tomi cominciano con lo stesso testo. Solo le ultime tre righe cambiano e danno il *la* alle due storie che percorrono strade diverse, ma che potrebbero accadere nello stesso momento ai sopravvissuti al *Coup de Sang* (Colpo di sangue), come l'artista chiama lo stravolgimento del pianeta.

«Non avevo bisogno di mostrare immagini della catastrofe, l'attualità offre già dell'ottimo materiale. Definirlo cataclisma avrebbe dato l'impressione di qualcosa di meccanico, di artificiale. No, è la terra che si ribella. Quello che mi interessava era lavorare sulla ricostruzione dopo la devastazione. È un po' lo spirito western che anima questa trilogia. E nella storia di ogni popolo ci sono questi grandi momenti che conducono l'uomo a ritrovarsi faccia a faccia con l'in-

cognito. L'Apocalisse è arrivata. Dio sembra non esserci più o non esserci mai stato. La natura ha preso in mano il volante, è lei a dettare le regole. Cosa resta? Tutto quello che è fisico e materiale, dalle città alle creazioni artistiche, scompare. Resta la memoria degli uomini, le loro parole che le bocche permettono di articolare e trasmettere. Nell'albo precedente i due cow-boy che si affrontano e duellano per citazioni, portando il gioco fino alle sue estreme conseguenze, sono proprio questo».

Albi che sono, allora, anche un omaggio alla letteratura?

«Non lo definirei proprio così. La riflessione sulla narrazione scritta mi accompagna ormai da qualche tempo, come la necessità di proteggere la preziosità della lingua francese, delle lingue in generale, da questa specie di mondializzazione degradante e livellante che viviamo. Sono contrario alla concezione del fumetto come un oggetto di consumo, una specie di blockbuster del divertimento. È un mezzo di espressione che permette di veicolare temi e sguardi. Non pratico un approccio realistico. Mi sono allontanato anche dalla fantascienza pura, concentrandomi sulla riscoperta della dimensione del futuro prossimo come orizzonte regolativo, senza arrivare a localizzarlo davvero a livello temporale».

E *Julia & Roem* come nasce?

«Non ho mai lavorato con così tanta libertà. Si ha sempre la tendenza a scrivere la sceneggiatura in anticipo. Stavolta mi sono permesso di gestire tempi e spazi in modo non schematico. Dal momento che ho deciso che Shakespeare avreb-

